

SCUOLA SAN GIUSEPPE PER LEADERS

Come addestrare i membri ad essere responsabili e obbedienti

Introduzione

Secondo quanto si legge al n. 3 della Lettera Apostolica Patris Corde comprendiamo che la scuola di San Giuseppe è stata, per Nostro Signore, la scuola della testimonianza. Perciò, possiamo concludere che, per riuscire a formare dei membri responsabili e obbedienti, possiamo imparare da San Giuseppe due grandi lezioni: la prima è la forza dell'esempio; e la seconda l'importanza di avere un angelo che ci accompagna.

Il potere dell'esempio

Papa San Paolo VI insegnava: *“...per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio, in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (Evangelii Nuntiandi 41)”*

Sicuramente San Giuseppe è stato il miglior esempio di uomo che Gesù abbia avuto per la sua formazione e ciò che ha imparato da San Giuseppe lo ha imparato grazie all'esemplarità della sua vita. Questa circostanza è così importante nella formazione di un discepolo cristiano che San Paolo dice: *“Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo”*. (1 Cor 11,1) e il Signore Gesù stesso disse a san Pietro: *“Simone, Simone, ecco, Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”*. (Lc 22, 31-32)

La testimonianza del capo cellula o di un altro membro a cui è affidata la formazione diretta di un altro fratello è il miglior materiale didattico che si possa concepire. C'è una frase attribuita a San Francesco d'Assisi che dice: *“Stai attento a come vivi la tua vita, forse è l'unico vangelo che le persone leggeranno”*.

Un angelo accompagnatore

Perché il membro approfitti di questa lezione di vita, è necessario qualcosa di cui San Giuseppe ha fatto tesoro e che certamente ha trasmesso a Nostro Signore, la presenza di un Angelo che l'accompagna.

Leggiamo nell'Antico Testamento che Dio ha inviato l'Arcangelo San Raffaele per accompagnare e istruire Tobia nel suo cammino (cfr Tb 5,1-15) e l'Arcangelo si manifesta sotto forma di uomo, come un compagno di cammino. Diversamente, San Giuseppe ha visto l'angelo in sogno per rivelazione mistica, ma noi abbiamo bisogno di compagni di cammino che ci facciano da angeli, che condividano il nostro pane quotidiano: in effetti, il verbo *“accompagnare”* ha origine dal latino *cum panis*, colui con il quale si condivide il pane.

Proprio come l'Angelo ha accompagnato San Giuseppe e come Nostro Signore ha accompagnato da vicino i suoi discepoli, è anche molto importante per noi valorizzare questo servizio o ministero di accompagnamento dei membri, per formarli con l'esempio.

Sottoscrivere dei “patti di cellula”

Una volta compresa la centralità di questi due elementi, la forza dell'esempio e il ruolo di *“angelo accompagnatore”*, si deve anche comprendere che, affinché siano messi in pratica efficacemente, è necessario stabilire una solida alleanza tra colui che assume il ruolo di formatore e il membro da accompagnare nel cammino di formazione.

La formazione di un carattere obbediente e responsabile in un membro della cellula dipende dall'impegno e dall'alleanza, quindi il membro deve concludere un'alleanza concreta per essere

formato nel processo di accompagnamento personale e questa alleanza può essere espressa attraverso un patto d'amore.

La formazione di chi vuole servire deve consistere prima di tutto nell'essere disposti a morire. È vero che non possiamo dare la vita per i nostri fratelli nello stesso modo di Gesù, che ha accettato di morire per noi, una morte vicaria e sostitutiva. **Ma, naturalmente, ci sono molti altri modi per dare e condividere la vita: consacrare del tempo ai fratelli, credere che è sempre possibile fare uno sforzo in più, avere fiducia, rendersi disponibili, essere schietti, responsabili, pregare e persino digiunare per i nostri fratelli.**

Possiamo considerare che questo processo di formazione pratica di un membro all'obbedienza e alla responsabilità, richieda concretamente che si sottoscrivano almeno dieci impegni di vita:

1. Impegno di lealtà (cfr Col 3, 12-14) - Il membro deve unirsi a Cristo, rimanendo fedele ai principi del Vangelo che si manifestano attraverso la partecipazione alla vita della comunità, l'obbedienza ai pastori, e attraverso la reciprocità dell'amore cristiano. Generare una forte lealtà allo stile di vita ed essere saldi anche di fronte a un'intensa persecuzione e opposizione dovrebbe essere un obiettivo ben ancorato nel cuore di ogni membro; questo è ciò che chiamiamo lealtà.

2. Impegno di onestà (cfr Ef 4,25-27) - Questa è una condizione cruciale per la crescita, perché essere onesti è questione di carattere, di regola di vita, di pietà filiale e obbedienza a Dio. Essere onesti è una decisione, perché essere onesti riguarda i valori personali. La vita in comunione, sia in coppia che in comunità cristiana, richiede onestà, poiché è una delle qualità più importanti di una relazione felice; non mentire significa scegliere la trasparenza piuttosto che l'apparenza.

3. Impegno di trasparenza (cfr I Gv 1,6) - Gesù ha insegnato che la lampada si accende in casa per dare luce a tutti e che non è saggio nascondere la sotto un cesto (cfr Mt 5,13-15), per questo la Scrittura esorta a camminare nella verità gli uni verso gli altri; ed ecco qui un insegnamento molto prezioso per la cellula che, come una casa, ha bisogno di essere illuminata dalla luce di Cristo attraverso la vita di ogni discepolo. La luce brillerà quando gli altri vedranno le cose buone che vengono fatte da coloro che sono stati rigenerati; e così anche loro loderanno il Padre.

4. Impegno di sensibilità (cfr Gv 2,1-12) - È necessario coltivare una vita cristiana di relazioni che sensibilizzino i membri ai bisogni degli altri. In questo senso, capiamo chiaramente come la cellula sia una scuola di sensibilità, e che se ci rifiutiamo di imparare la lezione, cominciamo a sentirci emarginati a causa dei nostri stessi meccanismi di autodifesa, che inevitabilmente conducono all'autoesclusione. Con il miracolo delle nozze di Cana abbiamo imparato da Maria Santissima che cos'è l'attenzione agli altri e dobbiamo camminare nella stessa direzione per essere una comunità in cui le relazioni reciproche siano improntate alla sensibilità.

5. Impegno di conquista di sé (cfr Mt 28,19-20) - Nessuno può rimanere fermo o perennemente sotto tutela nell'autentica comunità cristiana. Per poter avanzare, bisogna che ogni membro della comunità accetti un IMPEGNO A PROGREDIRE. Servirà a poco se solo pochi fanno la loro parte, tutti devono impegnarsi.

6. Patto di responsabilità (cfr Pv 27, 17) - Il ruolo del corpo di Cristo è di trasformarci in santi. Nella società, essere indipendenti è un segno di maturità. Si cresce per essere indipendenti, e la massima aspirazione è di non dover rendere conto a nessuno. È questo il percorso migliore per delle relazioni fruttuose e per la nostra maturità? Lo standard per il cristiano è l'interdipendenza, non l'indipendenza o la dipendenza.

7. Impegno di fiducia (cfr Eclo 27,17) - La fiducia ci rende diversi dal mondo e simili a Dio. La nostra generazione ha prodotto una serie di trasgressori di alleanze e fautori di compromessi, persone che non comprendono la natura della lealtà! Ma attraverso le nostre cellule, Dio sta suscitando un popolo che testimonierà che la fiducia e l'integrità sono valori che possono essere vissuti.

8. Impegno di preghiera (cfr Gc 5,16) - Nella cellula possiamo prenderci cura gli uni degli altri attraverso un impegno di preghiera, perché quando i membri pregano gli uni per gli altri, l'ambiente spirituale è completamente libero da amarezze e capricciosità. Se il membro fa parte del corpo, è necessario impegnarsi a pregare per i fratelli.

9. Impegno di assiduità (cfr Eb 10,25) - Quando si impara a riconoscere il mistero che circonda la Chiesa di Cristo, di cui si fa parte come un membro prezioso, si possono guardare in modo diverso le altre cose della vita. Cioè, si comprende che sopra tutte le cose si deve amare Dio e cercare prima le cose del suo Regno. Così, il membro può ordinare il suo tempo, le sue faccende, il lavoro, gli studi e il tempo libero per la maggior gloria di Dio.

10. Impegno di disponibilità (cfr At 2, 44-47) - La disponibilità è un potente rimedio alla preoccupazione. Quando cediamo alla preoccupazione, ci allontaniamo dalla pace interiore e dalla gioia (cfr Pv 12, 25a). Pertanto, il membro deve imparare a concentrarsi sull'essenziale e affidare la direzione del suo tempo, dei beni materiali, della vita professionale e familiare al Signore, che è sempre disponibile a prendersi cura dei suoi figli.

Conclusione

Le cellule sono provvidenziali poiché, oltre ad essere un luogo dove si può predicare ai "nuovi", è il luogo dove i "vecchi" vivono la loro comunione con Dio e tra loro, così favorendo i neoconvertiti perché permette loro di vedere come i cristiani vivono, pensano, si divertono, si trattano a vicenda e risolvono i problemi.

Una persona diventerà discepolo se riusciamo a condurla dalla comprensione delle verità della fede alla capacità di viverle concretamente, in modo che non divida la sua vita tra un momento sacro (nella Chiesa) e un momento secolare (al di fuori di essa).